



Cani ribelli: verso una relazione più consapevole

La relazione che abbiamo con i cani riflette la nostra visione di aspetti fondamentali dell'esistenza, come il rapporto con il condizionamento, la manipolazione della natura e il potere. Ne abbiamo parlato con alcuni operatori antispecicisti del settore, che ci portano interessantissimi spunti a partire dalla loro esperienza.

di Giuditta Pellegrini

Quella tra esseri umani e cani è una convivenza di lunga data. Durante il viaggio evolutivo intrapreso sulla Terra, abbiamo percorso gran parte del tragitto

insieme, tanto che gli studiosi fanno risalire le prime domesticazioni dei lupoidi a 20.000-40.000 anni fa. Ma forse, proprio in virtù di questa antica vicinanza, siamo abituati a

dare per scontate molte cose su una relazione che invece deve ancora essere indagata.

“Spesso i cani sono considerati gli animali più fortunati, invece io cre-

do sia molto importante occuparsene anche in un'ottica antispecista, proprio perché sono i più vicini a noi e rappresentano un anello di congiunzione sociale tra l'essere umano e gli altri animali" spiega Davide Majocchi, attivista antispecista con una lunga esperienza come operatore all'interno dei canili. "Nel momento in cui ne cogliamo i significati più profondi, possiamo intravedere in questa relazione un paradigma di potenziale trasformazione sociale".

Majocchi, che con l'associazione *Pensiero Meticcio* gestisce il canile e gattile di Gallarate e vive in una casa famiglia che accoglie animali e persone in difficoltà, fondata una decina di anni fa con la sua compagna, ha espresso più volte un'idea di cinofilia che cerca di allontanarsi dalla visione del cane come animale che deve rinunciare ad ogni aspetto naturale per assecondare invece un bisogno che è meramente umano. Autore del documentario *No pet*(1) e di uno dei saggi della raccolta *Smontare la gabbia. Anticapitalismo e movimento di liberazione animale*(2), l'istruttore pensa che "sul piano della pedagogia cinofila ci troviamo di fronte al bivio che Paulo Freire aveva individuato in ogni prassi educativa: tendere all'integrazione nella società secondo il modello conforme o divenire pratica di libertà. Anche nell'educazione dei cani si può decidere di rispondere

Anche nell'educazione dei cani si può decidere di rispondere alle aspettative del proprietario oppure cercare di fare un percorso che punti a creare l'autonomia dell'individuo.

alle aspettative del proprietario oppure cercare di fare un percorso che punti a creare l'autonomia dell'individuo. Questo significa divenire consapevoli anche dei sistemi di sfruttamento meno evidenti che si instaurano, come per esempio la proprietà affettiva. Infatti, in una società sempre più frammentata, il cane deve rispondere al bisogno di compagnia delle persone, rivestendo un ruolo che però lo può privare delle sue esigenze e della personalità".

Cosa ci insegna il randagismo

Uno degli aspetti più illuminanti sulla relazione che abbiamo con i cani ce lo mostra un fenomeno che anche nel nostro paese sta lentamente scomparendo, quello del randagismo. Le ricerche di Michele Minunno, educatore cinofilo che si occupa del benessere dei cani che vivono sul territorio del barese e da tempo studia sul campo il comportamento e le dinamiche sociali dei gruppi di randagi, hanno il potere di scardinare nu-

merosi pregiudizi. "Lavoro da tanti anni sul benessere dei cani di strada, di casa e del canile, quindi vedo disagi differenti in base alle diverse condizioni" racconta. "I cani che vivono in casa sono spesso oggetto di un accudimento eccessivo, sono trattati in modo immaturo e questo li porta ad assumere comportamenti ansiosi. Una condizione che non si riscontra nei cani che vivono per strada che, anche se possono conoscere momenti di affaticamento dovuti alla ricerca di cibo, al freddo o a incidenti, come tutte le specie che vivono in natura, sono comunque liberi di decidere qual è la modalità di adattamento migliore per il loro benessere".

Minunno spiega come la condizione di ansia che vivono i cani da compagnia si rifletta in maniera evidente per esempio nel modo disequilibrato con cui i maschi gestiscono la parte ormonale, che li porta ad essere aggressivi con tutti gli altri maschi che incontrano.

"Questo succede perché non gli è stato insegnato come gestire determinati comportamenti dai componenti del nucleo familiare, cosa che invece avviene normalmente nei gruppi di randagi" spiega il ricercatore, che espone come i cani che vivono per strada siano capaci di relazionarsi con gli altri maschi e con le femmine in calore e di come il rispetto verso la familiarità li porti ad accoppiarsi solo con individui esterni, preservando la salute del gruppo. "Ecco perché io credo sia fondamentale che un cane rimanga con la sua famiglia almeno fino a dopo l'adolescenza, cioè per circa un anno, mentre spesso accade che siano separati quando hanno solo due mesi". Nella famiglia si creano dei ruoli in base alle attitudini personali dei



▲ Un gruppo di randagi nella zona di Bari. Gli studi dimostrano che i cani che vivono in strada hanno una forte organizzazione sociale votata alla collaborazione e basata sui ruoli.

I cani che vivono in casa sono spesso oggetto di un accudimento eccessivo, sono trattati in modo immaturo e questo li porta ad assumere comportamenti ansiosi. Una condizione che non si riscontra nei cani che vivono per strada.

singoli individui: ci sono le sentinelle che proteggono il gruppo, oppure coloro che si occupano dei giovani mentre gli altri vanno a cercare cibo, e che crescono i cuccioli a loro più affini affinché svolgano da grandi lo stesso compito. Quello che emerge è quindi un contesto votato alla cooperazione, in cui risulta evidente che anche l'individualismo è qualcosa che abbiamo cercato di travasare nel rapporto essere umano-animale, ma la cui radice in realtà è riscontrabile in quello scollamento dal mondo naturale che ci ha portato ad avere un'accezione del tutto negativa del randagismo. Questo fenomeno, infatti, è oggi di difficile gestione anche a causa del disequilibrio conseguito all'iperurbanizzazione delle nostre città. Spesso succede che i cani di strada siano in parte accuditi da singole persone che però, spostando il centro di foraggiamento e provocando l'avvicinamento alla città, possono creare episodi di tensione, mostrandoli come animali aggressivi (quando questi invece cercano naturalmente di difendere il cibo trovato) e portando poi spesso le persone che ne sono testimoni a ricorrere al canile.

“Purtroppo spesso non c'è la volontà di capire l'individuo all'interno di quella specie, ma solo di far vedere come quella specie si può adattare a noi, in un'ottica che è il contrario dell'empatia” fa notare Michele Minunno. “Siamo abituati a pensare che le adozioni migliori siano quelle in cui i cani sono al sicuro, anche se magari sono sempre al guinzaglio, sempre sotto controllo, sempre chiusi in casa. E la cosa spaventosa è che riteniamo normale la condizione di ansia costante in cui

vivono la maggior parte dei cani da appartamento”.

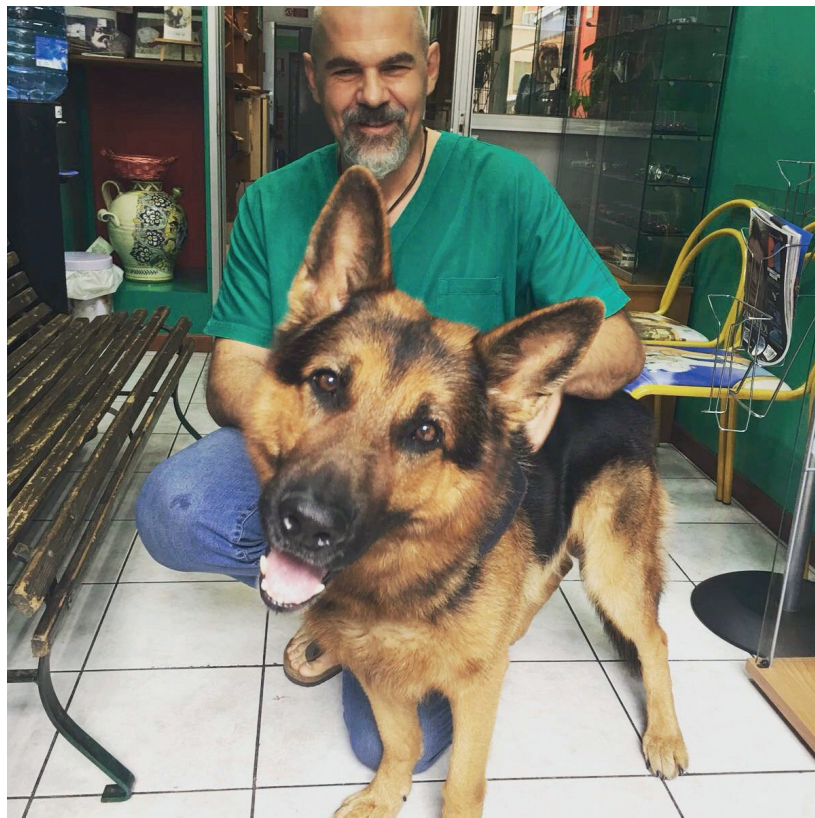
L'invenzione delle razze

L'idea di affetto per gli animali a cui siamo abituati ci fa spesso trascurare che i cani sono molto diversi da noi e hanno esigenze e bisogni differenti. Ce ne siamo talmente dimenticati che continuiamo a far nascere individui di razze inventate dall'uomo che non tengono minimamente in conto il benessere dell'animale. È quello che prova a far emergere Massimo Raviola, medico

veterinario e autore del volume *Che razza di bastardo. Cani, gatti e maltrattamento genetico. Un passo verso l'adozione consapevole*(3).

Dopo anni di professione, Raviola si è chiesto come fosse possibile accettare che la maggior parte delle malattie che si curano oggi siano diffezioni congenite legate alla modificazione genetica.

“La conseguenza principale è quella di avere moltissime disabilità che in alcuni casi sono proprio caratteristiche della razza, come avviene in tutti gli animali a muso schiacciato, ad esempio i boxer o i bulldog, che hanno importanti problemi respiratori. Inoltre c'è tutta una serie di patologie non volute, come le displasie che ormai affliggono alcune razze quali i pastori tedeschi e i labrador, o le patologie cardiache, dermatologiche e oculari, dovute alla consanguineità, perché che ci piaccia o no, per avere un cane di razza c'è un unico sistema, che è quello di incrociare parenti” sottolinea ancora Raviola.



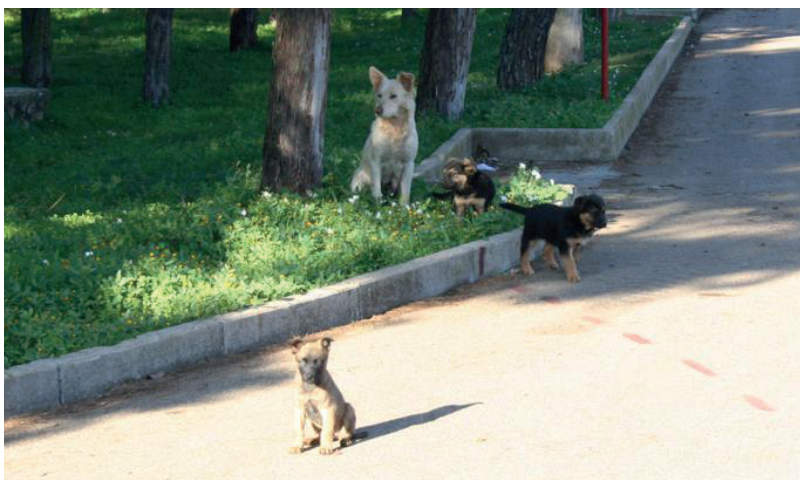
▲ “Io credo che non sia accettabile che l'essere umano crei di sua iniziativa e per puro piacere estetico razze che in natura non esisterebbero, sapendo che come conseguenza sicura nasceranno degli animali malati”. Dottor Raviola, medico veterinario.

Il prosperare del commercio dei cani, che spesso segue delle vere e proprie mode, è uno degli elementi che ci ha fatto perdere di vista lo stato dell'animale che scegliamo per starci accanto.

“Io credo che non sia accettabile che l'essere umano crei di sua iniziativa e per puro piacere estetico razze che in natura non esisterebbero, sapendo che come conseguenza sicura nasceranno degli animali malati. Il termine *razza* per la scienza non esiste, lo abbiamo inventato noi, e nonostante ciò noi veterinari lo usiamo come uno dei principali sistemi di catalogazione. Con i famosi standard di razza, che con la natura non c'entrano nulla, l'umano decide a tavolino che quell'animale deve avere quelle caratteristiche a prescindere che poi stia bene o male, riducendolo così ad un oggetto”.

Una questione di spazio

Una delle conseguenze del legare l'adozione dei cani alle mode è che quando queste cambiano i canili si



riempono. I cani ci sono, ma le persone non li vogliono perché non hanno le caratteristiche richieste. I canili, però, spesso non sono luoghi accoglienti e anche se dovrebbero essere di passaggio, alcuni animali finiscono per restarci a vita, vivendo in spazi per nulla idonei alle esigenze dei loro ospiti.

“I cani hanno bisogno di spazi molto più ampi ed essendo animali sociali devono vivere in piccoli

gruppi in cui il loro ruolo possa costruirsi anche in base ai legami con i simili” spiega Claudia Marini, educatrice e istruttrice cinofila con approccio cognitivo zooantropologico, e consulente di relazione. “Chiuderli in gabbie di metallo che non sono assolutamente compatibili con la *practognosi*, la voglia di spaziare e esplorare o ridurre le aree di sgambamento a dei piccoli recinti insieme a molti altri cani, significa sot-

EXPONENT WORLD



▲ Il rifugio per cani Riot Dog Onlus, sulle colline bolognesi, ha un approccio antispecista e antipsichiatrico. Accoglie cani considerati difficili dai canili del Sud Italia e, attraverso il lavoro sul gruppo e l'aiuto degli altri animali, li porta verso l'adozione. Qui un gruppo di cani fa una passeggiata nelle colline circostanti.

toporli a un grande stress dovuto al sovrastimolamento sia da un punto di vista del rumore che olfattivo e feromonale, che crea in loro un grande caos cognitivo”.

Secondo Marini la ricerca dell'animale di compagnia è spesso guidata dal fattore estetico o dal pietismo, soprattutto nel panorama fuori controllo dei social, non facendoci vedere che i cani hanno una cognitività profonda e complessa che necessita di una comprensione informata.

“E' importante ricordare che i cani hanno un'intelligenza di tipo ostinativo, amano essere parte attiva delle loro azioni e hanno obiettivi e vocazioni. Questi a volte possono configurare con la nostra idea del cane, perché alcuni hanno una fortissima attitudine competitiva, che in qualche modo va valorizzata come talento e non frustrata. In questo senso non esistono bravi o cattivi proprietari, ma competenza e conoscenza di chi sono veramente i cani, considerando l'antispecismo il rispetto non solo della soggettività di ciascun animale, ma anche della correttezza etologica con cui ci dovremmo rapportare ad una specie diversa dalla nostra”.

Un approccio differente

In questo contesto, alcune realtà provano a modificare il concetto di ado-

zione. È il caso di *Riot Dog Onlus*. *La valle dei cani ribelli*, rifugio che sorge sulle colline bolognesi, accogliendo i cani definiti difficili a partire da un approccio antipsichiatrico. “Crediamo che ogni essere vivente possa essere meraviglioso nell'esprimere se stesso, se si trova nel contesto giusto. Per questo proponiamo un nuovo modello di rifugio, dove proprio quei cani che non si adattano alla reclusione e alla privazione del canile, cani definiti problematici, possano ritrovare se stessi e la libertà” scrivono sul sito.

La sua fondatrice, l'istruttrice cinofila Francesca Suppini, racconta di

come il rifugio sia nato dopo varie esperienze con l'idea di creare un posto la cui priorità non fosse mandare gli animali subito in adozione, ma costruire un momento di conoscenza con i cani che si ospitano. Oggi la Onlus, che collabora soprattutto con i canili del Sud Italia, dove è più frequente l'affollamento e da cui accoglie i cani da ricollocare presso privati, è formato da postazioni spaziose con accoglienti cassette di legno poste sul dorso della collina, in cui convivono piccoli gruppi di cani affiancati in base alle loro personalità. “Nel gruppo spesso sono proprio i cani che si aiutano tra di loro, perché avere un ruolo accresce la loro autostima e li fa credere più in se stessi. Questo fa sì che si liberino dallo stress e comprendano chi sono: noi cerchiamo solo di creare le condizioni affinché stiano insieme” spiega Francesca, raccontando gli aneddoti in cui cani arrivati in condizioni di totale disagio hanno ritrovato la loro dimensione grazie ai propri simili.

I cani che arrivano spesso riportano dei traumi a causa di esperienze passate o hanno una grande diffidenza verso gli umani. Ecco perché gli operatori dedicano un mese di tempo solo per osservarli e capire in che modo ci può essere un'apertura che permetta il costruirsi di una relazione. Poi, in base a quello che il cane è portato a fare o che gli piace di più, si propongono dei giochi o dei



▲ Qui gli spazi sono pensati per il benessere dei suoi ospiti e sono molto grandi e confortevoli.

I cani hanno una cognitiv a profonda e complessa che necessita di una comprensione informata. “E’ importante ricordare che i cani hanno un’intelligenza di tipo ostinativo, amano essere parte attiva delle loro azioni e hanno obiettivi e vocazioni.

piccoli esercizi perch  inizi a prendere confidenza, come accade con il *problem solving* che, attraverso l’interazione con alcuni oggetti, crea una condizione di benessere che il cane associa allo stare insieme alla persona.

I cani poi ogni giorno hanno la possibilit  di correre liberi nel bosco e sulle colline circostanti, accompagnati dagli operatori, ma sempre nel rispetto della soggettivit  e delle sue titubanze.

“I cani ci insegnano la possibilit  di esprimersi anche nelle proprie pau-

re, quando ci si libera dal controllo” spiega Francesca. “La sicurezza, come avviene anche per noi, deriva dal sapere che possiamo non affrontare quella paura e decidere di non fare quella cosa in un determinato momento. Se invece, come spesso accade ai cani di compagnia, ogni giorno ci obbligano a fare qualcosa che ci spaventa o che non ci piace, dopo un po’ il nostro stress sale al punto che diventiamo nevrotici. Facciamo moltissimi errori nella convivenza con gli animali

perch  vediamo il mondo solo dal nostro punto di vista, mentre sarebbe un arricchimento enorme vederlo con gli occhi di un’altra specie”.

Note

1. Davide Majocch, No Pet. Liberi e randagi, 2018. Con Michele Minunno, Fabio Santa Maria, Susan McHugh, Giuseppe Bucalo.
2. Niccol  Bertuzzi e Marco Reggio (a cura di), Smontare la gabbia. Anticapitalismo e movimento di liberazione animale, Mimesis Edizioni, 2019.
3. Massimo Raviola, Che Razza di Bastardo. Cani, gatti e maltrattamento genetico. Un passo verso l’adozione consapevole, L’Et  dell’Acquario Edizioni, 2019.

■ POTREBBE INTERESSARTI:



EMOZIONI A SEI ZAMPE

Educare il cane ed educarsi con l'apprendimento emozionale
di Aldo La Spina
pp. 200

Vedi tutte le opzioni di acquisto su www.terranuova.it/ecocircuito

ETS EDIZIONI GABRIELE